

Tanti giudizi positivi e un po' di scetticismo dopo le dichiarazioni della presidente della Camera. L'esponente democristiana: «I tempi per l'elezione stanno maturando»

La Boniver non crede alla possibilità: «È più facile che nevichi in agosto» Per Gramaglia sarebbe una grande novità Granelli: contano le caratteristiche politiche

# «Una donna al Quirinale? Sì, è ora»

## Tina Anselmi sta con la Iotti ma c'è anche chi ha dubbi

Una donna al Quirinale. Dopo la dichiarazione della Iotti («I tempi sono maturi») si schiera anche Tina Anselmi: «È un bene che ci siano donne che per le loro qualità e per come hanno saputo essere nelle istituzioni contribuiscono a farli maturare». Il sì della Gramaglia e di Colucci, i dubbi della Boniver e Tatafiore. Granelli: «Se non sarà donna non è per destino cinico e baro».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Il prossimo presidente della Repubblica vorrei che fosse una donna. Quando è stato eletto Cossiga io avevo votato Tina Anselmi. Vi sono donne in Italia che sarebbero dei magnifici presidenti della Repubblica». Così scriveva Natalia Ginzburg in «Le riforme al femminile» edito dal Gid (Gruppo interparlamentare donne). Un'idea rilanciata da Nilde Iotti a Trieste. «I tempi sono maturi per l'elezione di una donna alla presidenza della Repubblica», ha detto la presidente della Camera, e se non avverrà nel luglio 1992, ha aggiunto, potrà avvenire nel 1999, c'è quindi un'altra occasione prima del 2000.

Tina Anselmi, altra «grande signora» della politica italiana, si dice subito d'accordo: «Cre-

curamente - afferma - nessuna donna direbbe che i tempi non sono maturi. Ma la verità è che ad eccezione di alcuni casi, come la Thatcher, i vertici della politica sono esclusi alle donne». È, a suo avviso, è più facile che nevichi in agosto piuttosto che una donna venga eletta presidente della Repubblica in Italia, in Francia o in Germania. Ma l'opinione pubblica non vede sempre con maggiore favore le donne in politica? «Certamente - risponde - c'è una diversa percezione delle donne che fanno politica rispetto agli uomini. Esiste un tale discredito della classe dei politici che ne potrebbe risultare un vantaggio per le donne».

Luigi Granelli, senatore dc, crede invece che l'elezione di una donna al Quirinale non è segno di progresso o di arretratezza. «Mi sentirei garantito - afferma - anche da una donna che avesse determinate caratteristiche politiche. Se ciò non avviene non è dovuto a un destino cinico e baro, ma per condizioni storiche e politiche. Ci sono anche uomini che pur avendone le caratteristiche non riescono ad essere eletti. E il tempo, per Granelli, non è detto che sia amico. Insomma se non avverrà in luglio non è detto che sarà più facile nel '99. «Ci possono essere anche delle involuzioni. Vorrei vedere - aggiunge - dice Roberta Tatafiore di quanto - come funzionerà la preferenza unica per l'elezione delle donne».

Ma non è detto che tutte le donne siano sensibili alla pro-



Nilde Iotti

gressiva affermazione delle proprie consorelle sino ai massimi vertici dello Stato. «Il mondo - dice Roberta Tatafiore di quanto - come funzionerà la preferenza unica per l'elezione delle donne».

rente. E' come Valentina la prima astronauta andata sulla luna». Non solo matun ma «maturissimi» sono i tempi per la deputata della Sinistra indipendente ed ex direttrice di «Noi Donne» Mariella Gramaglia. «Non vedo - dice - alcun ostacolo se non la gran quantità di uomini che saranno gli elettori del presidente della Repubblica». E descrive la difficoltà: «Il prossimo Parlamento sarà verosimilmente composto a larga maggioranza da uomini, in gran quantità dominati dagli intrighi e dalle logiche di palazzo tipiche della vigilia di ogni elezione presidenziale. Ma secondo Gramaglia una donna al Quirinale «potrebbe

avere ottimi effetti sia sul piano simbolico che pratico. Molte donne elette nel prossimo Parlamento potrebbero essere un ottimo strumento per ottenere questo risultato». Non solo, di fronte al degrado della politica, visibile ormai anche nel linguaggio che ormai ha alla sua base il «piccone» o le allusioni alla potenza virile di Bossi, c'è bisogno d'altro. Anzi proprio per questo, conclude, «i cittadini italiani hanno bisogno di pacatezza autorevolezza e stile maschile in senso nobile in chi fa politica ai vertici dello Stato. Caratteristiche in questa fase hanno più alcune donne che alcuni uomini. Sicuramente le ha la Iotti».



Tina Anselmi

da Tina Anselmi - in cui tuttavia è prevalsa tra le donne una «autoreferenzialità femminile autococonsolatoria», visibile nell'indagine le 94 strutture indagate (1.212 membri in tutto, oltre il 50% del Nord Italia, oltre al Centro e solo il 21% al Sud) hanno spesso sottolineato come risultato la buona coesione interna di consulte e commissioni, anche quando il riscontro all'esterno è stato inesistente. D'altronde - ha argomentato la responsabile di «Sportello Donna» della commissione nazionale, Giovanna Longo - non esiste una «equipresenza» delle donne nel mondo dell'informazione, della comunicazione e dell'immagine, la cui concentrazione ossessiva su stereotipi maschili ed elitari (basta pensare alla informazione politica, ormai avviluppata come l'edera al Palazzo) si ciba anche di un distorto e delor-

Conferenza del Pds sul futuro della regione D'Alema: «Uno sviluppo senza l'ipoteca dei clan»

# «Un governo antimafia per la Calabria»

Si è svolta a Catanzaro la prima conferenza economica del Pds calabrese. Obiettivo: sanare la Calabria costruendo un nuovo potere democratico. Rilanciata la proposta del Pds di una giunta regionale antimafia. D'Alema: «In Calabria lavoreremo perché tutte le forze democratiche concorrano a quest'opera. Ma certamente non lasciamo nelle mani di nessuno la chiave delle nostre decisioni».

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

CATANZARO. «Il Mezzogiorno si avvia ad uscire da un sistema di tutela: questo può produrre una disgregazione del tessuto civile e democratico, ma può essere anche una grande occasione perché esso diventi protagonista del rinnovamento del paese». Massimo D'Alema, nel teatro Mascari, riportato da poco agli antichi splendori da una cooperativa di Catanzaro, ha concluso la prima Conferenza programmatica della Quercia calabrese. E ad ascoltare il leader del Pds, ieri mattina, in una sala gremitissima, c'erano anche i rappresentanti di tanti segmenti della società civile calabrese: dirigenti dei sindacati e degli imprenditori, esponenti del volontariato e delle Acli, intellettuali, leader dei partiti (con la sola ma vistosa eccezione del Psi).

Quasi ad anticipare D'Alema, la discussione è stata tutta tesa a fare del Mezzogiorno una «grande occasione di rinnovamento», una spinta a lavorare per allontanare il rischio che «la Calabria non sia più padrona della propria storia». Da qui la richiesta, di Pino Sorrento, segretario regionale del Pds, di nuove regole in Calabria a partire da «un codice di autoregolamentazione per la selezione del personale politico in tutti gli incarichi di governo, istituzionali e di rappresentanza negli enti». Regole vincenti e severe per riformare la Regione, decentrare i poteri, assegnare appalti ed incarichi in modo trasparente. Un vero e proprio inventario di quel che serve per spezzare impedimenti, viscosità, tutelate, assoggettamenti che hanno spinto la Calabria sull'orlo di una crisi che potrebbe diventare priva di ritorno. Una crisi la cui eccezionale gravità continua a sfuggire al resto del paese, ma che viene utilizzata sapientemente dalle cosche mafiose per accrescere quello che si configura come un vero e proprio dominio sull'economia, la vita civile e politica di questa parte dell'Italia.

Concludendo la parte economica della Conferenza, Michele Salvati ha ricordato che «l'unico modo per sostenere credibilmente un forte impegno per il Mezzogiorno è quello di presentare un progetto volto a distaccare l'economia

e la società dalla politica, volto a costruire una società civile autonoma ed un'economia competitiva». Ridare forza, prestigio, spazio e menfoni alla società civile è l'obiettivo sotteso alla proposta, lanciata dal Pds della Calabria, che chiede di dar vita ad una giunta fondata sulle discriminanti della trasparenza, della pulizia e, soprattutto, dell'autonomia dal potere diffuso dei clan.

La proposta, assieme al consenso di mille pezzi della società civile, ha incontrato resistenze ed ostilità soprattutto dal parte del Psi che, in precedenza, nonostante la dichiarazione di fallimento dell'alleanza Dc-Psi, aveva bocciato qualsiasi ipotesi di partecipazione della Quercia alla soluzione della crisi. Una posizione singolare, quella del Garofano, che ha dichiarato la propria indisponibilità perfino a partecipare a trattative con gli altri partiti fin quando il Pds non ritirerà la propria candidatura alla direzione di una giunta antimafia.

E proprio affrontando questi temi D'Alema ha ricordato che «di fronte alla situazione di crisi economica, di degrado sociale, di confusione politica ed istituzionale il Pds avrebbe potuto scegliere la strada della propaganda. Invece - ha continuato D'Alema - siamo scesi in campo, disponibili a partecipare al governo della regione per realizzare significativi cambiamenti sul terreno dei programmi e degli uomini chiamati a realizzarli, per restituire, innanzitutto alle istituzioni, credibilità ed efficacia contro la mafia. Ci attendiamo il sostegno della società civile calabrese. Ci attendiamo dalle altre forze politiche altrettanto coraggio a mettersi in discussione ed altrettanto coerenza. E' grave, allora, che il Psi calabrese abbia reagito ponendo inaccettabili preclusioni alla nostra richiesta di pari dignità. Ed è inaccettabile che abbia bollato come «stalinista» la nostra richiesta di rigoroso rispetto del codice antimafia. Noi - ha concluso D'Alema - non auspichiamo fratture a sinistra e lavoreremo perché tutte le forze democratiche concorrano a quest'opera difficilissima. Ma certamente non lasciamo nelle mani di nessuno la chiave delle nostre decisioni».

# Conclusa la prima conferenza sulle pari opportunità. Iniziative per più donne candidate A colpi di spot per un Parlamento rosa E il Pds lancia i «capilista in coppia»

Quante donne saranno elette nel nuovo Parlamento? Le donne voteranno le donne? La riforma istituzionale porterà in sé anche il punto di vista di oltre la metà della popolazione italiana? Le domande sovrastano la giornata finale della prima conferenza sulle pari opportunità. Una campagna per portare più donne in Parlamento. Il Pds: «coppie» di capilista nei principali collegi.

NADIA TARANTINI

ROMA. Tina Anselmi è soddisfatta: è riuscita a portare alla terza giornata del suo convegno su «Obiettivi e strumenti della politica delle pari opportunità» la grande maggioranza delle partecipanti, alcune centinaia di donne provenienti da tutti gli angoli d'Italia in cui esiste una commissione regionale, una consulta, un comitato di parità. E dice: «Le istituzioni

suggerire nella tavola rotonda tra le responsabili, appunto, dei partiti (che chiude la conferenza). Ma, poi, le donne voteranno le donne?»

«Nel mio partito, il Pds - informa e poi propone anche alle altre Mariella Gramaglia - vogliamo proporre, o nel caso imporre in tutti i collegi principali e nelle principali città, una coppia di lista, un uomo e una donna in cima alla lista come traduzione simbolica del partito di donne e uomini che abbiamo affermato di essere». Laura Cima (verde) parte da più lontano: «Decidiamo noi - dice - di lanciare la sfida e di passare dalle politiche femminili alla politica, organizzandoci nella società una vera e propria lobby femminile». Al contrario, Alma Cappiello (Psi) ha paura che la società prevalga sui partiti: «Quale potere si potrà sostituire ai partiti se il

clima referendario continua a lanciare il messaggio: fatevi più in là? Piuttosto chiediamo a gran voce - conclude - ai partiti dell'arco costituzionale di cambiare la politica».

La conferenza ha tracciato prima di tutto un bilancio di dieci anni di parità, oggi rivoluzioni dall'interno con le politiche delle «pari opportunità», che spostano l'ottica dalla tutela alle azioni concrete («azioni positive») per rimuovere gli ostacoli alla parità sostanziale fra uomini e donne. Un bilancio che ha dimostrato che le commissioni per la parità (regionali e nazionale) hanno svolto una buona azione «pedagogica», ma che ora devono passare a progetti più mirati e concreti.

È stato un decennio concluso da nuove leggi che interessano le donne, come quella

(«autonomie locali») che ha dato vita ai nuovi «statuti comunali e provinciali in tutto il paese. Carla Sepe ne ha analizzati un bel po' per concludere che neppure una buona legge, se non è sostenuta da un'azione specifica delle donne, ne aumenterà la visibilità: negli statuti, infatti, nonostante il notevole lavoro di consulte e commissioni, il linguaggio rimane «neutro», si esclude di fatto il soggetto donna dalle decisioni, semplicemente non nominandolo. Fanno eccezione i comuni di Gabbice Mare e di Roma. «Massima attenzione - raccomanda Sepe - va ora posta nella fase di applicazione degli statuti, per riequilibrare i diritti formali e i poteri effettivi delle donne. Altrimenti riemergeranno discriminazioni».

Un decennio - ha detto Elisa Manna, del Censis, presentando una ricerca commissionata

da Tina Anselmi - in cui tuttavia è prevalsa tra le donne una «autoreferenzialità femminile autococonsolatoria», visibile nell'indagine le 94 strutture indagate (1.212 membri in tutto, oltre il 50% del Nord Italia, oltre al Centro e solo il 21% al Sud) hanno spesso sottolineato come risultato la buona coesione interna di consulte e commissioni, anche quando il riscontro all'esterno è stato inesistente. D'altronde - ha argomentato la responsabile di «Sportello Donna» della commissione nazionale, Giovanna Longo - non esiste una «equipresenza» delle donne nel mondo dell'informazione, della comunicazione e dell'immagine, la cui concentrazione ossessiva su stereotipi maschili ed elitari (basta pensare alla informazione politica, ormai avviluppata come l'edera al Palazzo) si ciba anche di un distorto e delor-

leri un altro consiglio a vuoto. C'è tempo solo fino alla mezzanotte di oggi per varare un governo, poi si torna alle urne «Spillo» Altobelli proposto assessore. In nottata democristiani e socialisti promuovono un nuovo incontro con il Pds

# Brescia, non trova voti la giunta tecnica Dc-Psi

Brescia, ultimo atto. Anche la riunione di del consiglio comunale è andata a vuoto. Per dare un governo alla città c'è tempo fino alla mezzanotte di oggi, poi si torna alle urne. Intanto Dc, Psi, Lega pensionati e Pli hanno presentato la loro giunta tecnica. Ma nessuno «lombare» sono disposti a sostenerla. A tarda sera nuovo tentativo Dc, Psi, Pds.

DAL NOSTRO INVIATO

ANGELO FACCHINETTO

BRESCIA. A nuove elezioni, stando alle dichiarazioni ufficiali, nessuno vuole arrivare. Ma in Loggia, sede del consiglio comunale della città, nessuno sembra in grado di indicare soluzioni praticabili. Costi e tempi sono ancora fumata nera. E per dare un governo alla città i partiti bresciani non hanno a disposizione ormai che poche ore. Fino alla mezzanotte di oggi.

Che la Leonessa si giocasse ancora una volta tutto sul filo di lana lo si era capito con chiarezza già nel pomeriggio di ieri. Erano le 15.45 quando dal palazzo di via Tosio, sede della Democrazia cristiana, usciva a gran velocità la «Regata» bianca del partito. A bordo, il capogruppo scudocrociato Rino Odolini e il suo omologo socialista Gianni Panella. Direzione, la segreteria comunale.

Per depositare in tempo utile una proposta di giunta e di programma. Ma nella cartellina gialla, più di un'ipotesi di governo, i due consiglieri sembravano custodire un desiderio. Un paio di fogli striminziti di programma e, sotto, ventuno firme, quelle dei rappresentanti di Democrazia cristiana (con la sinistra di Padula con Mezza piede fuori), Psi, Pli e Lega pensionati e casalinghe. Troppo poche per dar vita ad una maggioranza. Sufficienti, però, per tentare ancora. E, come prescrive la legge, i quattro partiti hanno anche stilato una loro proposta di organigramma. Sindaco, il settantasetteenne oncologo Mauro Piemontese, vice sindaco il socialista Gianni Panella. Poi, l'elenco degli assessori. Sei scudocrociati (tra questi l'ex centroavanti della nazionale di calcio «Spillo» Altobelli), tre socialisti, un liberale e un pensionato. Obiettivo, cercare in aula i voti necessari per raggiungere la fatidica quota ventisei. Non a caso, infatti, dopo una settimana di tentativi falliti, la proposta di giunta dei quattro viene testualmente definita «di garanzia a termine, aperta al contributo delle forze che vorranno valutare l'esigenza ineludibile di evitare il nuovo ricorso ad elezioni anticipate».

Ma a chi, Democrazia cristiana, Partito socialista italiano, Partito liberale italiano e pensionati si rivolgono per dare gambe al loro tentativo? E con quali possibilità? Maurizio



Vincenzo Balzamo



Gianni Prandini

Banzola, vicesegretario cittadino dc, non fa mistero. «Speriamo nel Pri (tre seggi in consiglio comunale, ndr) - dice -, in Maria Fida Moro e nel pidessimo Mario Abba». Altrimenti? «Altrimenti speriamo nei leghisti». L'ottimismo dell'esponente dc appare però subito fuori luogo. Il capogrup-

po del garofano Panella in mattinata era stato chiaro. E duro. «Basta con la trasversalità e i giochini» - aveva dichiarato - «Il Pds ha voluto far credere, ieri, che la proposta di sindaco repubblicano fosse una sua vittoria. La sinistra bresciana perde così un'occasione storica per partecipare assieme al governo della città».

Conclusione: «Noi a questo Pds non abbiamo più niente da dire». E la Quercia, che in mattinata era tornata a riunire il proprio comitato federale, risponde indirettamente ribadendo le proprie condizioni. In giunta è disposta ad entrare, a sostenerla, saranno Dc, Psi e Pri e a guidarla verrà indicato un esponente del Partito repubblicano. Non c'è neppure bisogno di passare al voto. I pidessimi sono tutti d'accordo compresi i miglioristi, e con loro Mario Abba.

Ma segnali poco incoraggianti per il tentativo degli uomini dell'asse Dc-Psi, in aula e fuori, giungono anche da repubblicani e leghisti. Sergio Savoldi, capogruppo del Pri, rimarca la posizione critica del suo partito. Gli fa eco il numero uno dei «lombard» Francesco Tabladini: «Non diamo voti tecnici. Io ho anche tentato con il mio gruppo ma le mani

dei consiglieri si sono alzate compatte per votare contro». E Tabladini - che pure non nasconde dubbi personali - esclude anche l'ipotesi di un intervento organico della Lega. «Ormai è tardi» - ribadisce -.

E il segretario cittadino del Pds Marino Cadeddu conclude: «Quello depositato oggi sembra il documento per il ricorso alle elezioni anticipate...».

Nessuna speranza, dunque. In aula gli ultimi interventi sono più cauti. Il capogruppo pidessino Claudio Bragaglio critica la proposta targata Dc-Psi ma lascia aperto uno spiraglio e Mario Abba chiede di abbandonare gli schemi ed invita «alla solidarietà politica le forze tradizionali del consiglio».

C'è un nuovo incontro, nella notte, tra Dc, Pds e Psi. È un tentativo estremo di portare alla seduta decisiva - convocata per le 16 di oggi - una proposta praticabile. Ma lo scoglio è sempre quello del sindaco. Per gli uomini della Quercia la candidatura del professor Piemontese, stima personale a parte, non è praticabile. E le altre candidature, in questi giorni, sembrano essere state via via tutte bruciate. E così anche questo incontro si conclude con un nulla di fatto.

La federazione provinciale del Pds di Bari nel 1° anniversario della scomparsa dell'On.

GIUSEPPE GRAMEGNA

ne ricorda l'impegno instancabile in difesa del lavoro e della democrazia e si stringe intorno ai familiari con fraterna solidarietà

Bari, 27 gennaio 1992

27/1/1975 27/1/1992

Nel 17° anniversario della scomparsa di

CELSA GHERARDI

In Fabbri

la ricordano con immutato affetto il marito, i figli, le nuore e i nipoti

San Giorgio di Piano, 27 gennaio 1992

Partigiani delle quattro sezioni A.N.P.I. della 29ª circoscrizione si sbrighino attorno al valoroso partigiano Luigi Zocca il figlio Enrico con la moglie Pietrangela e i nipoti Stefano e Paolo affranti da grande dolore per la scomparsa della compagna

IOLANDA VOLONTÈ

In Zocca

comunista sempre presente nella lotta per la pace, la giustizia e la libertà i funerali in forma civile parteciperanno da via Console Marcello, 38 alle ore 11 martedì e mercoledì

Milano, 27 gennaio 1992

I compagni di Modigliana (Forlì) annunciano l'improvvisa scomparsa di

ALFREDO SAMOR

di anni 87 antifascista, partigiano, sempre coerente con le proprie idee, seppa per queste pagare di persona i funerali si svolgono oggi alle ore 15 partendo dalla camera mortuaria per il cimitero comunale

Forlì, 27 gennaio 1992

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

GIACCHINO RASPINI

la moglie Giuliana, i figli e i nipoti tutti lo ricordano con tanto amore e tanto rimpianto.

Roma, 27 gennaio 1992

**DA LETTORE A PROTAGONISTA**

**DA LETTORE A PROPRIETARIO**

**ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»**

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità» via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409